Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

10 Aprile 2022

DOMENICA delle PALME



TESTI PER LA PREGHIERA

Fino all'ultimo i tuoi apostoli, Gesù,
dimostrano di non aver capito:
fanno questioni di precedenze,
legate alla grandezza personale,
ai meriti acquisiti, agli onori dovuti,
mentre tu stai andando
incontro alla morte, sulla croce.

Fino all'ultimo i tuoi apostoli, Gesù,
immaginano il tuo Regno
con le categorie di questo mondo
e quindi sognano il potere,
l'esercizio di una forza inarrestabile,
il successo e il consenso.
Ma tu sei venuto come un servo
e il progetto di Dio si realizzerà
per vie del tutto inaspettate,
che passano attraverso l'umiliazione,
l'annientamento, la croce.

Sì, quella croce che presenti
ad ogni tuo discepolo
come compagna di viaggio,
tu per primo l'hai portata
sulla strada del Calvario
ed è a quel legno che sei stato inchiodato,
con le braccia aperte,
pronte ad accogliere ogni uomo:
anche Pietro, che ti ha rinnegato
anche coloro che ti schernivano,
anche il malfattore che, alla fine
di un'esistenza spesa male,
si affida fiducioso alla tua bontà.

✠ Dal Vangelo di Luca (19,28-40)

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"».
Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».
Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:
«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!».
Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

TESTO PATRISTICO

In preda all'angoscia pregava più intensamente

La sera precedente la notte in cui consegnò se stesso, Gesù distribuì il suo corpo e il suo sangue ai suoi apostoli e ordinò loro di fare la stessa cosa in memoria della sua Passione. Ma colui che raccomanda ai suoi discepoli di non temere la morte, dicendo loro: «Non temete quelli che uccidono il corpo» (Mt 10,28), come mai

ha avuto paura della morte e ha domandato che il calice si allontanasse da lui? [...] «Se è possibile, si allontani da me questo calice» (Mt 26,39). Disse questo a causa della debolezza che aveva rivestito non in apparenza, ma realmente. Poiché si era fatto piccolo e aveva rivestito realmente la debolezza, doveva provare la paura ed essere scosso nella sua debolezza. Aveva assunto la carne, aveva rivestito la debolezza, mangiava quando aveva fame, era stanco per il molto lavoro, era vinto dal sonno, occorreva che si compisse ciò che prova la carne al momento della morte; e difatti lo prese la paura della morte perché fosse manifestata la sua natura di figlio di Adamo, sul quale regna la morte, secondo la parola dell'Apostolo (cfr. Rm 5, 14. 17). E disse ai suoi discepoli: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto e vigilante, ma la carne è debole (cfr. Mt 26,41). Se in voi non è lo spirito ad avere paura, ma la debolezza della carne, io temo la morte per mostrarvi, con questo timore, la-realtà della carne che ho rivestito». [...] O forse per seminare nei discepoli la consolazione mediante la sua Passione, entrò nei loro sentimenti, per servire loro da esempio affinché la somiglianza di sentimenti della sua anima mostrasse loro che non bisogna gloriarsi della morte prima di averla subita. Se infatti colui che non ha paura, ha paura e chiede di essere liberato, pur sapendo che è impossibile, quanto più occorre che gli altri perseverino nella preghiera dinanzi alla tentazione per esserne liberati quando essa si presenta. O forse poiché nell'ora della tentazione siamo trascinati da parti opposte e i nostri pensieri divagano, Gesù è restato in preghiera per insegnarci che occorre pregare contro i complotti e le insidie del demonio per dominare i pensieri che divagano con una preghiera incessante. O ancora è per confortare quelli che temono la morte che ha mostrato la propria paura affinché essi sappiano che questa paura non è peccato, se non dura troppo a lungo. «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta» (Lc 22,42), cioè che io muoia per donare la vita a una moltitudine.

Efrem il Siro, *Diatesseron 20*,3-4.7

MEDITA

Rinnoviamo il nostro proposito di seguire Gesù con fede pura e semplice. Gli episodi evangelici che oggi la liturgia ci chiama a rivivere ci pongono di fronte a due scene tra loro nettamente opposte. La folla che prima segue Gesù con entusiasmo, dopo si lascia prendere dalla delusione, diventa indifferente o timorosa con il cambiare della situazione. Prima, esultante, canta: «*Osanna*», poi nel momento della passione sta a guardare da lontano, muta, impotente; anzi, addirittura grida: «*Crocifiggilo!*». Ebbene, se per la nostra debolezza, in tanti momenti della nostra esistenza ci siamo trovati anche noi a guardare il Signore da lontano, anziché seguirlo coraggiosamente sulla via della croce, desideriamo almeno ora di essere interiormente rinnovati, chiedendo di partecipare intensamente alla sua passione. E se non ci è dato di portare nel corpo i segni di questa comunione, ci sia concesso di accogliere nel silenzio, per suo amore, ogni forma di umiliazione, come pure di accettare con mitezza tutte le prove della vita.
Teniamo viva nel cuore la speranza, come Maria, che sola rimase salda ai piedi della croce, certa che le tenebre del Venerdì santo si sarebbero aperte sull'alba della risurrezione.

PREGA

Signore mite e umile, tu conosci la volubilità dei nostri sentimenti. Sai che con la stessa facilità ti accogliamo festanti per consegnarti subito dopo alla morte infame dei nostri tradimenti, delle nostre indifferenze, eppure hai voluto ugualmente essere maestro di noi, discepoli sempre stolti e tardi di cuore. Concedi che il racconto della tua passione stampi al vivo in noi i tratti del tuo volto, perché guardando a te impariamo a non indietreggiare davanti alla sofferenza di ogni giorno.
Insegnaci a non cercare facili evasioni al dolore e fa' che impariamo finalmente a credere che il disegno del Padre è, per ciascuno, un capolavoro d'amore anche quando sembra contraddire ogni nostra attesa di felicità. Donaci di unirci a te nell'abbandono fiden-

te di chi si affida - come un bimbo - alle mani del Padre, sicuri che l'ultima parola non sarà quella della morte, ma la gioia e il trionfo dell'amore eternamente vittorioso.

CONTEMPLA

Accettiamo tutto per amore del Verbo, imitiamo attraverso le nostre passioni la Passione, col nostro sangue onoriamo il Sangue, saliamo con decisione la croce.
Se sei Simone Cireneo prendi la croce e segui il Maestro. Se, come il ladro, sei appeso alla croce, da uomo onesto, riconosci Dio: se lui per te e per i tuoi peccati è stato aggregato agli empi, tu, per lui, fatti giusto. Adora colui che è stato per tua colpa appeso a un legno. E se tu stai appeso, ricava un vantaggio dalla tua malvagità. Compra la salvezza con la morte, entra in paradiso con Gesù, per capire da quale altezza eri caduto. Se sei Giuseppe d'Arimatea chiedi il corpo a chi lo crocifisse. Fai tuo il corpo che ha espiato i peccati del mondo. Se sei Nicodemo, quel notturno adoratore di Dio, ungilo con funebri unguenti. Se sei Maria, o l'altra Maria, o Salome, o Giovanna, versa lacrime alla prima luce. Fa' in modo da poter vedere la tomba scoperchiata, o forse gli angeli, o perfino lo stesso Gesù. Di' qualcosa, sta' a sentire. Se dirà: «*Non mi toccare*», tienti lontana[...].
Imita Pietro o Giovanni, corri al sepolcro, insieme e a gara in onesta emulazione. Se sarai primo, vinci in amore, non piegarti guardando da fuori; entra!

Gregorio di Nazianzo, *Oratio xlv in Pascha,*23-25

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1 Pt 2,21).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La misura della sofferenza di Dio ci era nascosta, finché essa non ha preso corpo davanti ai nostri occhi nella passione di Cristo. La passione di Cristo non è che la manifestazione storica e visibile della sofferenza del Padre a causa dell'uomo. Essa è la suprema manifestazione della debolezza di Dio: Cristo - dice san Paolo - fu crocifisso per la sua debolezza (2 Cor 13,4). Gli uomini hanno vinto Dio, il Peccato ha vinto e si erge trionfante davanti alla croce di Cristo; la luce è stata ricoperta dalle tenebre ... Ma è un istante: Cristo fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio, aggiunge l'Apostolo. Vive, vive! È lui stesso che ripete ora alla sua Chiesa: «*Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi*!» (Ap 1, 18) [...].

Dio ha vinto senza uscire dalla sua debolezza, ma anzi portandola all'estremo; non si è lasciato trascinare sul terreno del nemico: «*Oltraggiato, non rispondeva con oltraggi e, soffrendo, non minacciava vendetta*» (1 Pt 2,23). Alla volontà dell'uomo di annientarlo, ha risposto non con altrettanta volontà di distruggerlo, ma con la volontà di salvarlo: «*Io sono il Vivente - dice il Signore -; non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva*» (cfr. Ez 33, 11). Dio manifesta la sua onnipotenza con la misericordia e con il perdono (parcendo et miserando), dice una preghiera della Chiesa. Al grido: Crucifige!, ha risposto con il grido: «*Padre, perdona loro!*» (Lc 23,34).

Non ci sono al mondo parole come queste tre parole: «Padre, perdona loro!»; tutta la potenza e la santità di Dio sono racchiuse in esse; sono parole indomabili; non possono essere superate da nessun misfatto, perché pronunciate sotto il più grande dei misfatti, nel momento in cui il male ha prodotto il suo sforzo supremo, oltre il quale non può più andare avendo perso il suo pungiglione

(E.-M Cinquin, *Tutti contro, meno Dio. L'utopia di Betania*)

PER RIFLETTERE

Camminava davanti a tutti

È un Gesù deciso, fortemente determinato, quello che sale a Gerusalemme, sapendo bene di andare incontro alla morte, e a una morte dolorosa e terribile. Il suo percorso, cominciato nella sinagoga di Nazaret con la rivelazione della sua identità di Messia, con il suo annuncio di misericordia e di grazia, si conclude a Gerusalemme. Lì egli offrirà la sua testimonianza suprema, mostrerà un amore smisurato, che non si sottrae alle sofferenze e alla morte. Gesù affronta questa "salita" con fiducia. La sua vita non è nelle mani degli uomini, ma in quelle di Dio, il Padre suo.

È un Profeta disarmato quello che entra nella Città santa. La sua cavalcatura, un puledro di asina, non ha nulla di guerresco. Egli non vuole imporsi con la forza, non intende fare sfoggio di potenza.

È un Messia indifeso quello che affronta il grumo di odio e di cattiveria che gli si sta per scatenare contro. Del resto non può essere altrimenti. Egli viene ad offrire il suo amore, un amore tenace, illimitato, perché chi ama è sempre disarmato. Perché non pensa a proteggersi, perché si espone, disposto anche ad andare incontro al rifiuto e all'ingiuria.

È a questo Gesù che la folla dei discepoli manifesta la sua simpatia e la sua gioia. In effetti questo ingresso è il luogo di un incontro, lo spazio per esprimere a colui che va verso la morte la propria gratitudine per tutto quello che ha detto e fatto, per benedire lui, l'Inviato del Signore, venuto a portare la pace.

I gesti e le acclamazioni di questa folla irritano alcuni farisei. Non gradiscono una proclamazione che ha tutto il sapore di un riconoscimento spontaneo e popolare. E tuttavia Gesù lascia fare. Lascia fare perché ormai non esiste alcuna possibilità di equivoco. Il Messia non può essere scambiato per il potente di turno. Il modo in cui si presenta, la sua mitezza, la sua povertà escludono qualsiasi sogno di potenza e di gloria.

Le loro parole lasceranno il posto di lì a poco alle grida e alle urla della folla che chiede la sua morte sulla croce. Quest'entusiasmo, dunque, è una sorta di viatico, un accompagnamento sincero per lui che spezzerà se stesso fino alla fine, per la vita del mondo.

(*Roberto Laurita*).